



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



16 novembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



VITTORIA

«La luce e il lutto» per ricordare Gianni Molè con la sua immagine proiettata sul teatro «La sua tragedia per sensibilizzare la gente»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Il lutto della notte e la luce del suo volto che scende impresso su un lenzuolo bianco dalle colonne del Teatro, hanno qualcosa di suggestivo e struggente al contempo. Gianni Molè ha illuminato per quattro ore una piazza del Popolo deserta, depressa e presidiata dalle norme coattive emesse contro quel maledetto virus che nella mattinata del 31 ottobre se l'è portato via. L'incipit del racconto di questo evento-ricordo organizzato dall'Associazione culturale "Evviva" ce lo ha suggerito Gianni Molè stesso con quell'editoriale del giugno scorso pubblicato su "La Provincia di Ragusa", la rivista che amava e dirigeva dopo averla ereditata (insieme all'Assostampa), da quell'altra colonna del giornalismo ragusano che è tuttora Giovanni Pluchino.

"La luce e il lutto". L'attacco di Gianni appare oggi quasi come un segno premonitore della tragedia che avrebbe vissuto: "Viviamo - scriveva a giugno - momenti contrastanti in questi mesi di emergenza sanitaria ed economica. La paura del contagio, la speranza di uscirne indenni. Su questo sfondo apocalittico e di pessimismo cosmico proviamo a illuminare la realtà di una Provincia che nonostante tutto c'è ancora e, soprattutto, vorrà esserci in futuro".

Il perché dell'iniziativa che ha richiamato in piazza del Popolo, dalle 17,30 alle 21,30, familiari e tanti amici di Gianni Molè, lo spiega Manuelmarco Migliorisi, presidente dell'As-



sociazione "Evviva" che insieme al direttivo aveva coinvolto Gianni in diverse iniziative sociali e culturali già prima che scoppiasse la pandemia. "L'iniziativa vuole sensibilizzare i nostri concittadini e far comprendere che i sacrifici richiesti a tutti noi non sono vani e inutili, ma sono l'unico modo per tentare di arginare questo terribile virus. Molè è diventato un simbolo per l'Associazione sin da quando moderò eventi con economisti del calibro di Carlo Cottarelli e Tito Boeri. La nostra non vuole essere una commemorazione

ma una campagna di sensibilizzazione per non fare abbassare la guardia tutta la cittadinanza".

L'evento di sabato sera ha avuto come protagonista Davide Piloto, un ventenne vittoriese talentuoso. Studia all'Accademia delle Belle Arti di Roma ed è l'autore dell'illustrazione grafica proiettata sotto le colonne del Teatro comunale. Il tempio della cultura che aveva visto Gianni Molè spettatore di pièce teatrali e protagonista sul palco di eventi come il "Premio Maria Grazia Cutuli" organizzato per moltissimi anni insieme alla

Fidapa di Vittoria.

Un'iniziativa lodevole subito accolta dalla Commissione straordinaria perché, ha commentato il commissario Filippo Dispenza, "Gianni Molè l'ho conosciuto per poco tempo, era una persona perbene con cui ho avuto un eccellente rapporto". Un professionista intuitivo e illuminato che qualunque amministratore pubblico avrebbe voluto avere alla guida dell'ufficio stampa, perché gli agganci professionali che egli manteneva con le grandi testate giornaltistiche nazionali erano solidi e sfruttati a beneficio dell'intera provincia. E infatti, abbandonata la sua amata Vittoria a seguito di una stagione professionalmente tormentata, entrò subito in simbiosi con un vero gentleman della politica e dell'amministrazione pubblica, l'architetto Franco Antoci, ex deputato nazionale e ultimo presidente di una Provincia smantellata per calcoli sbagliati che già si fa rimpiangere. "Credo d'aver fatto la migliore scelta - rivelava Gianni Molè nei momenti confidenziali - a viale del Fante ho ritrovato l'ambiente che non avevo più a Vittoria. Viaggiare costa fatica, ma la serenità nel lavoro non ha prezzo. Devo molto a Franco Antoci, un galantuomo che sa ascoltare e valorizzare". Poi la stagione dei commissariamenti, il grande rapporto con Dario Cartabellotta e Giovanni Scarso, che l'ha voluto anche capo di gabinetto, e infine con Salvatore Piazza, per il quale Molè era un punto di riferimento certo e che adesso sarà difficile rimpiazzare.



PIAZZA DEL POPOLO. Una proiezione sul simbolo della cultura vittoriese dedicata al giornalista scomparso

Le vittime salgono a 65 Ma è record di tamponi nei drive in del territorio

Non solo anziani. Tra i deceduti anche una donna di 52 anni
La curva dei contagi sale: 2492 in isolamento domiciliare

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Ragusa si continua a morire con il Covid 19. Nelle giornate di sabato e domenica, negli ospedali iblei, si sono contati altri 5 decessi (uguale al dato delle 24 ore precedenti) e, tra questi, c'è anche una donna di 52 anni. Si tratta di una signora di Comiso ricoverata da qualche giorno al Guzzardi di Vittoria. Tra gli altri deceduti un uomo di 96 anni di Chiaramonte Gulfi ricoverato al Giovanni Paolo II; al Guzzardi, invece, oltre alla donna di 52 anni, si sono registrati i decessi di tre uomini di 75, 78 e 85 anni. Sono quindi 65 i morti complessivi tra i pazienti Covid, registrati dall'inizio della pandemia.

Tutto questo poi nel giorno in cui la curva dei positivi è tornata a crescere in maniera sostanziale. Secondo i dati forniti ieri dall'assessorato alla Salute, sono 2492 i positivi in provincia di Ragusa, di questi 2311 si trovano in isolamento domiciliare, 32 sono residenti in altre province e 12 sono ricoverati alla Rsa Covid di Ragusa. Ecco il dato complessivo per singolo Comune: Acate 65, Chiaramonte 40, Comiso 299, Giarratana 17, Ispica 119, Modica 253, Monterosso 6, Pozzallo 92, Ragusa 533, Santa Croce 52, Scicli 72, Vittoria 763. Per



quanto riguarda invece i 137 ricoverati (3 in più rispetto al giorno precedente nonostante i 5 decessi), gli stessi sono così distribuiti nei vari ospedali: 70 al Giovanni Paolo II (33 in Malattie infettive, 21 in Area Grigia, 15 in Terapia Intensiva e 1 in Ostetricia), 42 al Guzzardi di Vittoria (23 in Area Grigia, 14 in Area Covid, 5 in Terapia Intensiva), 22 al Maggiore di Modica (8 in Malattie infettive, 14 in Area Covid). Infine, due ragusani sono ricoverati al San Marco di Ca-

tania e uno a Gela.

Sono 53.086 i tamponi molecolari effettuati dall'inizio della pandemia e 14.906 i sierologici per un totale di 67.902.

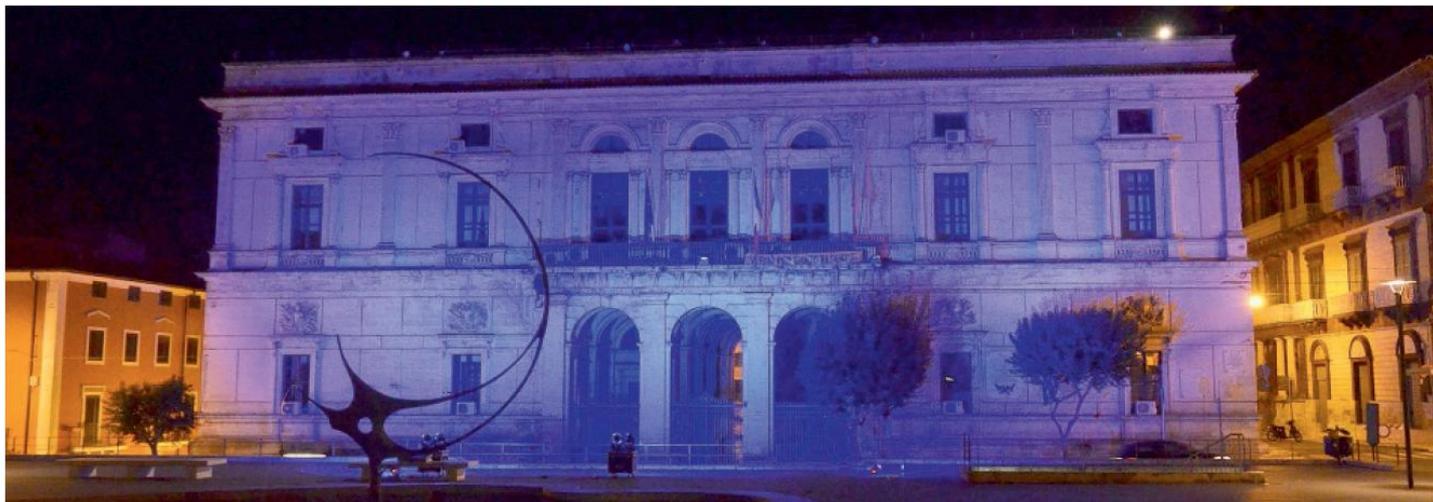
Anche ieri giornata di superlavoro per i tantissimi cittadini, in particolare a Ragusa, che hanno deciso di sottoporsi a tampone al Palatenda: fino a tarda mattinata la coda di auto in fila ha raggiunto lunghezze inconsuete. Il superamento di oltre 50 mila tamponi molecolari è stato sot-

tolineato anche dall'Asp di Ragusa che esalta il lavoro effettuato dall'equipe del laboratorio analisi del Giovanni Paolo II. «Giornalmente - afferma il dott. Vincenzo Bramanti, Responsabile del Covid-Team del Laboratorio Analisi di Ragusa - processiamo più di 850 tamponi, e ormai da otto mesi lavoriamo incessantemente, ventiquattrore ore al giorno, per garantire risposte certe e affidabili a tutti gli Ospedali della provincia e per l'utenza esterna, assicurando i risultati entro 24-48h al massimo. Tutto ciò grazie ad un gruppo formidabile, a suo tempo istituito dalla direzione strategica, di biologi, medici, tecnici di laboratorio e infermieri che non risparmiano nessuna energia e che, quotidianamente, danno il meglio di loro stessi».

Il dott. Francesco Bennardello, direttore della UOC Patologia Clinica e Microbiologia, aggiunge: «Da qualche giorno vengono processati dal nostro laboratorio anche i tamponi provenienti dall'Asp di Enna ed è motivo di orgoglio per tutti noi offrire una mano d'aiuto ai colleghi di un'altra provincia. È doveroso - si legge ancora nella nota dell'Asp - un ringraziamento a tutti i componenti dell'Emergenza Covid che lavorano senza tregua, per garantire la tutela della salute pubblica: i colleghi del Dipartimento di Prevenzione, il dott. Massimo Iacono del Ced assieme al suo gruppo, le Usca e soprattutto la direzione strategica Aziendale che quotidianamente sostiene e coordina in maniera egregia tutta quanto l'organizzazione».

Ma quello appena trascorso è stato un weekend caratterizzato anche da migliaia di tamponi rapidi effettuati nei vari Comuni della provincia. A Scicli il sindaco ha fatto sapere che su 432 test effettuati, una persona è risultata positiva al Coronavirus. A Modica, invece, su 621 tamponi effettuati sabato sono stati riscontrati 3 positivi. A Giarratana, per problemi organizzativi, non si sono effettuati i test rapidi; il sindaco, Bartolo Giaquinta, ha comunicato che il drive-in sarà allestito per il prossimo 21 novembre. Intanto l'Asp ha deciso di attivare un servizio telefonico per rispondere alle domande dei cittadini preoccupati per la pandemia in corso.

Blu e viola i colori della "cura" Focus su diabete e prematurità



➡ Il Comune di Ragusa aderisce a due iniziative di solidarietà

➡ L'impegno delle associazioni Aiad e Sin per sostenere chi affronta queste patologie

RAGUSA. Il Comune di Ragusa vicino a due iniziative di solidarietà che celebrano in questi giorni l'impegno dei volontari e della ricerca scientifica. Sabato sera il prospetto del palazzo centrale, in corso Italia, si è illuminato di blu in occasione della "Giornata Mondiale del diabete". A disporlo è stato il sindaco Peppe Cassi che ha accolto la richiesta della presidente della sezione provinciale dell'Aiad, Gianna

Miceli la quale aveva avanzato istanza al primo cittadino di celebrare questa importante ricorrenza colorando con una luce blu il municipi.

«È questo un modo - ha scritto nella nota inviata al Comune la presidente della sezione locale dell'Aiad Miceli - per ricordare anche il lavoro che viene svolto dall'Associazione, impegnata non solo ad assistere i malati di diabete e a promu-

overe iniziative volte alla prevenzione della patologia, iniziative pubbliche che solitamente vengono organizzate anche in occasione della Giornata Mondiale del diabete, che quest'anno, purtroppo - ha concluso - non è stato però possibile tenere per l'emergenza sanitaria».

Domani Palazzo dell'Aquila sarà invece colorato di viola in occasione della Giornata Mondiale della Prematurità, avendo il sindaco Pep-

pe Cassi deciso di aderire all'invito avanzato da parte della Società Italiana di Neonatologia (SIN) insieme a Vivere Onlus, Coordinamento delle Associazioni dei Genitori. «Sarà un giorno in cui le regioni - si legge nella nota del coordinamento nazionale di promozione dell'iniziativa - attualmente divise dalla pandemia, avranno l'occasione di essere unite in un abbraccio solidale "virtuale" sotto un solo colore: il viola della prematurità. Tutte le iniziative saranno supportate e comunicate attraverso la pagina Facebook e Twitter della SIN, per promuovere la Giornata con post dedicati ed un motivo grafico realizzato ad hoc per la personalizzazione dell'immagine del profilo. Le foto dei monumenti e degli ospedali illuminati saranno raccolte in un unico video celebrativo, segno tangibile di una sempre maggiore consapevolezza e sensibilità sul tema. La SIN ha, inoltre, diffuso sul suo canale Youtube un video istituzionale sulla Prematurità - viene aggiunto nella nota informativa - in cui ribadisce l'elevato livello di assistenza della rete dei punti nascita italiani, che garantiscono cure specializzate ai piccoli prematuri e alle loro mamme, in un percorso che inizia in TIN e continua anche dopo la dimissione».

In occasione della
**Giornata Mondiale della
Prematurità**

17 novembre



Domani la Giornata mondiale della prematurità neonatale

L.C.

Sulla Diciotti un gruppo di minori non accompagnati. Due le ragazzine

Chi con la scabbia, chi con ustioni: a Pozzallo una nave con 95 giovani

Provengono dal Centro Africa e portano i segni di un viaggio tormentato

POZZALLO

Chi con la scabbia, chi con ustioni da idrocarburi. Non è stata una traversata indolore per i 95 giovani migranti arrivati ieri mattina al porto di Pozzallo a bordo della nave Diciotti che li ha trasferiti da Trapani in terra iblea. Tutti minori non accompagnati, due soltanto le ragazzine che hanno viaggiato con il gruppo arrivato nella banchina del porto pozzaltese poco dopo le 10.

Era atteso da ore, tanto che la macchina organizzativa aveva pronta ogni azione di intervento per controllare dal punto di vista sanitario i 95 minori. Sulla banchina le forze dell'ordine, il personale sanitario e di sostegno oltre a quello preposto al trasferimento. Esclusa, fin dalla notizia dell'arrivo, la collocazione del fol-

to gruppo all'hotspot poco distante dal porto di Pozzallo dove sono ospitati da alcune settimane 120 migranti. Questi, in quarantena da settimane, domani saranno sottoposti a nuovi tamponi anti Covid-19. I minori sbarcati dalla Diciotti, così, sono stati collocati al centro Don Pietro di contrada Cifali, fra Comiso e Ragusa. Sulla nave della guardia costiera i minori sono stati fatti salire dopo i salvataggi operati, nel Mediterraneo, dalla nave ong Open Arms e dall'italiana Asso 30. La prima aveva recuperato in mare 73 migranti mentre 22 erano stati tratti in salvo dalla seconda, la nave offshore battente bandiera italiana che ope-

**Un momento di paura
Dopo la partenza sono
stati fermati i motori per
soccorrere un ragazzo
in preda a convulsioni**

ra a supporto delle piattaforme petrolifere nel mare Mediterraneo.

L'operazione di sbarco si è svolta nella piena normalità. Il personale sanitario ha sottoposto i 95 ragazzi al tampone rapido anti Covid-19 prima di trasferirli al centro da mesi scelto come struttura per ospitare gli immigrati che arrivano dalla zona della Sicilia occidentale, da Agrigento e Trapani. E proprio a Trapani la nave Diciotti, mentre stava salpando alla volta di Pozzallo, ha dovuto fermare i motori per permettere il soccorso di un ragazzo colpito da convulsioni. Le condizioni cliniche del minore, seppure non gravi, hanno suggerito lo sbarco e la sua collocazione in un centro di accoglienza trapanese. Al tampone rapido nessuno dei ragazzi, provenienti tutti dal centro Africa, ha dato segni di positività. Per loro è stato disposto il periodo di quarantena nell'attesa di un nuovo tampone di controllo. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Sicilia



Altri 36 morti in Sicilia e 1.422 nuovi positivi Scende ancora la pressione sugli ospedali

A

ndrea D'Orazio palermo

Come in ogni domenica dall'inizio dell'epidemia, l'effetto weekend torna a incidere sul bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2: meno tamponi effettuati nelle 24 ore, meno casi accertati, sia in scala nazionale che in Sicilia, dove il governatore, Nello Musumeci, proroga le due zone rossee del Messinese, Cesarò e San Teodoro, fino al 23 novembre.

Nel dettaglio, secondo i dati diffusi dal ministero della Salute, ieri in tutto il Paese, a fronte di 195275 controlli sanitari, sono state individuate 33979 infezioni con un decremento di oltre 32mila test e 3270 positivi rispetto a sabato scorso, mentre nell'Isola si registrano 1422 nuovi contagiati su 7426 esami, ovvero, al confronto con il 14 novembre, oltre 300 soggetti e 1800 campioni molecolari in meno. Il tasso di positività risulta però in salita: nel territorio regionale dal 18,6 al 19% (era al 16% venerdì scorso), in tutta Italia dal 16 al 17,4%. Cala ancora, invece, la pressione sugli ospedali siciliani, con un incremento, tra gli attuali 28807 positivi, di 16 ricoveri - erano stati 64 venerdì e 17 sabato - di cui due in terapia intensiva, per un totale di 1476 malati in degenza ordinaria e 217 in Rianimazione.

Ma nell'Isola aumenta il bilancio quotidiano dei decessi riconducibili al virus: 36 nelle ultime ore per un totale di 896 dall'inizio dell'epidemia. Tra le vittime di ieri, una donna di 71 anni di Terrasini - primo decesso causato dal Covid in paese - ricoverata a Partinico; quattro pazienti dell'Agrigentino, fra i quali un residente di Sambuca di Sicilia, che conta 14 morti dall'inizio dell'emergenza; un settantenne di Villarosa, da tre settimane in terapia intensiva al Policlinico di Messina, e una donna di 87 anni di Castellammare del Golfo ricoverata dal 30 ottobre. Questa, seguendo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi positivi in scala provinciale: 482 a Catania, 452 a Palermo, 211 a Messina, 103 a Ragusa, 60 a Caltanissetta, 57 a Siracusa, 24 ad Agrigento, 18 a Trapani e 15 ad Enna. Tra gli ultimi casi individuati a Palermo - di cui si parla più nel dettaglio in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - se contano altri tre fra gli operatori sanitari in servizio al Pronto soccorso del Civico per un totale che sale adesso a 24, mentre in provincia, a Terrasini, gli attuali positivi hanno superato quota cento e su ordinanza del sindaco, Giosuè Maniaci, da oggi fino al 30 novembre scatta la chiusura di tutte le scuole. Cancelli chiusi, ma fino al 20 del mese, anche all'Istituto comprensivo Alia-Roccapalumba-Valledolmo per 13 infezioni accertate tra alunni e personale docente. Il virus continua a circolare pure nei plessi scolastici di Messina, con tre insegnanti risultate positive alla scuola primaria di Villa Lina, mentre al comprensivo Mazzini sezione Cristo Re sono stati accertati dieci casi fra medie ed elementari.

Nel Ragusano, invece, si registra un deciso aumento a Modica, con 22 infezioni in più nelle ultime ore per un totale di 253, ma è sempre la zona rossa di Vittoria, con 773 casi, a contare il numero più alto fra i 2343 positivi presenti nel territorio, seguita dal capoluogo a quota 533. L'Asp iblea, che da ieri ha messo a disposizione dei pazienti Covid in isolamento un numero telefonico per chiedere informazioni, fa sapere di aver oltrepassato la soglia dei 50mila tamponi esaminati dall'inizio dell'epidemia, sottolineando che «da qualche giorno vengono processati anche i test provenienti dall'Asp di Enna». Nel Nisseno è sempre Gela a destare particolare preoccupazione, con un incremento di ben 37 casi in un giorno, mentre nell'Agrigentino, dove è stato oltrepassato il tetto dei 1500 contagi, è Palma di Montechiaro a segnare l'incremento maggiore, passando da 45 a 57 positivi.

Prosegue, intanto, lo screening sanitario sulla popolazione scolastica voluto dalla Regione in oltre 30 città dell'Isola. Ieri, solo nel Palermitano, su 2323 tamponi rapidi eseguiti dall'Asp sono stati isolati 117 soggetti mentre nel Catanese su 7950 test sono emersi 442 casi, e su oltre 27mila esami effettuati in Sicilia sabato scorso sono risultate 642 positività.

IMPAZZA IL MERCATO D'AUTUNNO: CAMBI DI CASACCA E TRATTATIVE IN CORSO

Figuccia va con Salvini (che aspetta "Scatenò") ma il "Moggi dell'Ars" è lo scatenato Miccichè

Regione. La Lega tenta il delfino di De Luca e raccoglie gli sfoghi di Assenza ma deve difendersi dalla campagna forzista: contatti con Catalfamo e Ragusa

MARIO BARRESI

Ma chi l'ha detto che l'Ars è ferma per pandemia? Durante la quarantena forzata s'è lavorato. Eccome. Soprattutto sul fronte del mercato. L'ultimo colpo, in ordine di tempo, è ufficiale da ieri sera.

Macché nuova Balena bianca, lui a Totò Cuffaro preferisce Matteo Salvini. Era nell'aria da qualche giorno, dopo un reciproco tira e molla che dura da tempo. Vincenzo Figuccia, pantagruelico deputato regionale dell'Udc, passa alla Lega. L'ex assessore-lampo ai Rifiuti rivela: «Con Salvini ci siamo incrociati e conosciuti due anni fa e ci siamo continuati a sentire. L'ho incontrato di recente, poi l'ho risentito e ha manifestato il suo entusiasmo per la mia decisione». Una trattativa curata in prima persona dal segretario regionale Stefano Candiani, che «ha il grande merito di non essere invasivo, è un buon mediatore, capace di tessere bene le relazioni». Figuccia, da sempre variabile indipendente (per non dire impazzita) del centrodestra siciliano, dice addio con «affetto» i centristi, caricato a molla per la nuova avventura. Ha pure fondato un movimento, «una specie di partito d'azione», dandogli il nome, originale quanto ambizioso, di «Cambiamo la Sicilia». «Vedo un eccesso di iniziative per ricostituire la vecchia Dc e credo che sia un tempo che non c'è più

e oggi - scandisce - ritengo che in Sicilia serva uno scossone, qualcosa di dirompente, che rompa con schemi e uomini del passato». Ed è un trasloco di famiglia: il passaggio dei Figuccia's (la sorella Sabrina, consigliera comunale, e il fratello Marco, consigliere di circoscrizione) cambia anche gli assetti di Palermo, al voto nel 2021, dove la Lega rivendica il candidato sindaco.

Il deputato regionale ha rinviato il *coming out*, già pronto da tempo, perché contava di entrare nella Lega a braccetto col collega di gruppo Danilo Lo Giudice. Ma l'operazione è rinviata. Anche perché, visto che riguarda il delfino di Cateno De Luca (apprezzato, e da tempo blandito, da Salvini, ma senza alcun interesse a schierarsi in questa fase), avrebbe un impatto politico ben più deflagrante. Lo Giudice, già in freddo da mesi con l'Udc, è comunque dato in uscita. L'idea sarebbe quella di restare parcheggiato per un po' al gruppo misto. E poi si vedrà.

Ma "Radio Ercole", in bassa frequenza, gracchia anche i contorni di un altro riservatissimo colloquio: quello con Giorgio Assenza, pesante deputato ibleo di DiventeràBellissima. L'ex forzista, educatamente furioso con Nello Musumeci e Ruggero Razza per l'impallinamento finale del suo uomo per il vertice dell'Irsap (Giovanni Occhipinti, bocciato, dopo mesi di bagnomaria, in commissione Affari istituzionali al-

l'Ars, con i voti decisivi di Attiva Sicilia, compreso quello di Elena Pagana), comincia a non rifiutare, pur non assecondandoli, i corteggiamenti leghisti. Per ora soltanto uno «sfogo sincero» con Candiani, niente di più. «Ma Giorgio è troppo coerente per cambiare casacca», assicura un assessore lealista.

L'ingresso di Figuccia nel Carroccio ha l'effetto di oscurare per una sera la campagna acquisti, sontuosa quanto spregiudicata, del Moggi dell'Ars, al secolo Gianfranco Miccichè. Dopo l'ingresso dell'ex Udc Margherita La Rocca Ruvolo e dell'ex quasi tutto Marianna Caronia, il viceré berlusconiano di Sicilia assoluta - con l'appetitoso rito della grigliata nella sua villa di Sant' Ambrogio, presso Cefalù - un altro tandem in rosa: Daniela Ternullo, sostituita e fedelissima di Pippo Gennuso, e Luisa Lantieri, cuffiariana doc, eletta col Pd. Accolte ieri ufficialmente dal vice di Miccichè, Riccardo Gallo, entrambe lasciano Ora Sicilia, il gruppo "razzista" (nel senso dell'ispiratore, l'assessore-delfino di Musumeci) che, nato come germoglio salviniano e cresciuto come ramo cadetto di un trapianto rimasto in sospeso, adesso si dimezza. Restano due deputati in cerca d'autore, Luigi Genovese e Totò Lentini, i quali, a meno di un ingresso (oggi improbabile) nel gruppo originale dei musumeciani, sono destinati al Misto. Tranne che il presidente dell'Ars, magari sentendosi



Vincenzo Figuccia
il colpo della Lega



Daniilo Lo Giudice
in uscita dall'Udc



Luisa Lantieri
ex dem in azzurro



Giovanni Bulla
centrista conteso



La grigliata anti-lockdown Nella villa di Gianfranco Miccichè a Cefalù, pranzo con tutti i big forzisti per accogliere Daniela Ternullo new entry all'Ars assieme a Luisa Lantieri

in colpa per averlo svuotato, non conceda al gruppo la deroga salvavita.

Micchè, iperattivo in stile 1994, è di fatto il negazionista del lockdown della politica siciliana intorpidita dal Covid: Forza Italia, con 14 deputati, diventa la seconda forza a Sala d'Ercole dopo i 15 grillini. Con un *rating* che schizza in alto su due piazze: con Musumeci, negli equilibri del governo (dal rimpasto ormai imprescindibile al rinnovo dei vertici delle commissioni) e con gli altri alleati moderati nel cantiere del grande centro siciliano. Ma non finisce qui. Perché la campagna d'autunno forzista invade anche il territorio della Lega, costretta infatti ad andare all'attacco (Figuccia e non solo) per difendersi. Sì, perché neppure i salviniani dell'Ars sono insensibili alle lusinghe di Miccichè: segnali tracciabili rivolti all'inquieto capogruppo Antonio Catalfamo (ex di

Fdi, partito con cui c'è pure stato un *pourparler* su un ritorno, interrotto dai meloniani), ma anche verso Orazio Ragusa, con più messaggi di un emissario recapitati direttamente al deputato nazionale Nino Minardo.

Una strada in salita, molto meno di quella già percorsa con Giovanni Bulla, tornato fra i centristi dopo la breve parentesi da alieno con la Lega. Il deputato etneo ha smentito ogni ipotesi azzurra. Ma, in uno scenario in cui l'Udc rischia di diventare una cantina in via di sgombero, è dovuto intervenire il segretario nazionale Lorenzo Cesa. Con una piccata telefonata ad Arcore. Alla quale è seguito un rimbrotto (ma intimamente ammirato e complice) di Silvio Berlusconi: «Gianfranco, per me sei sempre il migliore. Ma, per ora, calmati un po'...».

Twitter: @MarioBarresi

LAMPEDUSA, CONTINUANO GLI SBARCHI

Si ribalta barchino carico di migranti

31 persone tratte in salvo

La Lega attacca il governo

«Nasconde l'arrivo di criminali scafisti»

ROMA. Una nuova notte di terrore al largo di Lampedusa: un barchino, con una trentina di migranti a bordo, si è ribaltato nella notte tra sabato e ieri a circa 4 miglia dall'isola. Tutte tratte in salvo dalle autorità italiane le persone naufragate. Stanno bene: solo due sono state affidate ai sanitari ma non sono in pericolo di vita. A causare il ribaltamento, la reazione alla vista della motovedetta di soccorso della Guardia di finanza che avrebbe spinto i migranti ad accalcarsi verso un lato dell'imbarcazione, finendo per sbilanciarla.

Il barchino e la sua rotta erano noti già da sabato pomeriggio, quando il natante era stato avvistato nelle acque maltesi da un velivolo della Gdf. A qualche miglio a Sud-ovest da Lampedusa è stata avvicinata da una motovedetta della Finanza, poi raggiunta da altre imbarcazioni e da un elicottero della Guardia costiera intervenuti dopo l'incidente. I migranti sono stati portati all'hotspot di

Lampedusa. Sempre ieri nel porto dell'isola, scortato dalle autorità, era sbarcato un barcone con a bordo 186 migranti di varie nazionalità; un altro barchino, con 12 tunisini a bordo, è stato invece soccorso di fronte all'isola e il gruppo è stato portato all'hotspot, dove si trovano 780 ospiti. Sugli sbarchi a Lampedusa crescono le proteste dell'opposizione. A cominciare dalla Lega, che accusa il governo: con l'informazione concentrata sul Covid, dice il senatore Stefano Candiani, segretario siciliano del Carroccio, «il problema degli sbarchi clandestini e il ritorno prepotente dei criminali scafisti viene tenuto nascosto agli italiani, costretti in casa dal lockdown e obbligati a subire la non-volontà del governo Conte di bloccare l'invasione. Per non parlare del vergognoso atteggiamento di certa sinistra buonista» che tace «per non essere costretta a evidenziare il totale e colpevole fallimento del ministro Lamorgese».

POLITICA NAZIONALE



La curva rallenta Gli esperti cauti: l'emergenza resta, serve più tempo

Antonello Parini roma

Sono 33.979 i positivi al coronavirus individuati nelle ultime 24 ore in Italia. Le vittime sono 546 e salgono a oltre 45 mila i morti di coronavirus in Italia, per la precisione 45.229. Con il consueto netto calo del weekend sono stati effettuati meno tamponi: 195.275 tamponi, un numero inferiore di 30 mila unità rispetto a sabato. Alta l'attenzione sul rapporto tra positivi e test che continua a salire e raggiunge quota il 17,4%, in aumento di oltre un punto percentuale rispetto al giorno prima. Ed è proprio su questo valore che si gioca la partita della comprensione dell'andamento della curva. Gli esperti infatti sono concordi nel non dare peso in modo assoluto al dato quotidiano dei nuovi contagiati, che risente non solo delle flessioni quotidiane del numero dei test realizzati, ma anche della difficoltà a superare in modo stabile la soglia. «Le parole rallentamento, raffreddamento, e frenata hanno generato un ingiustificabile eccesso di ottimismo per la variabile interpretazione del reale significato di questi termini: una ridotta velocità con cui sale la curva dei contagi», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. «Per interpretare correttamente il concetto di rallentamento o frenata bisogna tenere conto di tre elementi. Innanzitutto, il dato deve essere confermato nelle prossime settimane; in secondo luogo può essere influenzato da effetti di saturazione a livello territoriale e ospedaliero; infine, tutte le curve continuano a salire in maniera comunque molto rapida peggiorando la capacità di risposta dei servizi sanitari». Cartabellotta, spiega che «quello che si osserva è una riduzione dell'incremento percentuale dei nuovi casi giornalieri: dal 5% del 30 ottobre al 3,4% del 14 novembre che potrebbe essere un effetto delle misure introdotte. Tuttavia, nello stesso periodo, continua a crescere il rapporto positivi/casi testati, dimostrando che la curva di crescita rallenta anche per la ridotta capacità di effettuare tamponi». Il «rallentamento» si intravede, in misura minore, sulla velocità di crescita di ospedalizzazioni e terapie intensive. Tuttavia, non conoscendo i flussi dei pazienti in entrata e in uscita, anche questo dato può essere influenzato dall'effetto saturazione dei posti letto. Infatti, le soglie di occupazione del 40% (area medica) e 30% (terapia intensiva) sono state entrambe superate con una media nazionale ad oggi rispettivamente del 50% e del 34% e valori molto più elevati in alcune Regioni, dove i servizi ospedalieri sono ormai allo stremo, come documentano le narrative di chi lavora in prima linea. C'è stata una decrescita dell'accelerazione della diffusione del virus ma «la riduzione è ancora blanda e servono ancora 3/4 giorni per avere la conferma dell'andamento del trend», spiega anche Amerigo Cicchetti, direttore di Altems, Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di Roma, che ogni settimana realizza un'analisi sui principali parametri di analisi della situazione Covid in Italia. «Resterei prudente per vedere se questo trend resta stabile» suggerisce, indicando un valore che potrebbe influenzare l'analisi. Per Cicchetti infatti non si può considerare il numero dei contagi unicamente rispetto al numero dei tamponi, che si dividono in tamponi di screening (cioè il primo tampone al quale ci si sottopone perchè si è sintomatici o perchè si è venuti a contatto con un positivo) e i tamponi confermativi. Fino a quando staremo appresso a questo valore, a parere dell'esperto, il quadro potrebbe non essere rappresentativo, e per questo Cicchetti invita a considerare la situazione con cautela in attesa di una conferma della riduzione della velocità di contagio stabilizzata.

Intanto, arriva una buona notizia: due vaccini contro il Covid-19, potrebbero essere pronti almeno negli Stati Uniti, entro dicembre. Lo considera «probabile» Cristina Cassetti, virologa italiana e stretta collaboratrice di Anthony Fauci. «I dati forniti dalla Pfizer sul 90% di efficacia generale del loro vaccino sono eccellenti ma vanno rivisti i dettagli», ha detto la Virologa. «Se ciò sarà confermato, si tratta di un risultato straordinario, senza precedenti, che farà scattare l'avvio delle prime immunizzazioni e potrà iniziare a farci vedere la luce alla fine del tunnel della pandemia», sottolinea.

Debutto delle zone rosse con scontro verbale tra De Luca e Di Maio

«Sciacallaggio». «Materiale per Crozza». L'Abruzzo verso il lockdown, proteste in piazza a Roma e Torino

VALENTINA RONCATTI

ROMA. Nel giorno del debutto delle nuove zone rosse in Campania e in Toscana, e arancio in Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche, è scontro totale tra il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e il governo.

«Non è tollerabile che un ministro si metta a fare sciacallaggio contro un uomo che parla chiaro: Di Maio - ha scandito De Luca - ha detto cose ignobili e il presidente del Consiglio Conte deve intervenire». Parole durissime il governatore le ha riservate anche al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. «Le immagini che abbiamo visto di Napoli sono di una città fuori controllo. La Regione Campania ha lavorato mentre ci sono sono nullità che pensano di farsi pubblicità attaccandomi».

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ieri era stato diretto. «De Luca avrà dato altro materiale per Crozza per il pros-

mo venerdì, mettiamola così...», aveva detto replicando a distanza di giorni al governatore campano. L'esponente del M5S però aveva voluto anche tendere la mano al presidente campano: «Io a De Luca voglio mandare un messaggio di pace, lavoriamo insieme per la regione. Noi applichiamo un metodo a livello nazionale, sui dati inviati dalle Regioni», e non ha nascosto al tempo stesso la necessità di rivedere i rapporti tra Stato e Regioni: «Quando usciremo da questa pandemia credo che dovremo rivedere alcuni equilibri di poteri».

Anche se con toni molto più pacati, pure il governatore della Toscana, Eugenio Giani, non ha gradito che la sua regione sia finita tra quelle rosse, accusando che le decisioni sono prese su dati vecchi. «Speriamo di tornare ad allentare la morsa per metà dicembre, scendere in zona rossa è facile, ma le condizioni per risalire sono molto rigorose: non voglio creare illusioni», ha detto, ag-

giungendo che «la decisione è stata presa su dati che vanno dall'1 all'8 novembre, dal 9 novembre i dati si sono quantomeno stabilizzati, ho visto un cauto miglioramento. A questo punto il provvedimento è preso, dobbiamo fare squadra per ritornare a metà dicembre, prima di Natale, ad allentare la morsa e magari tornare in zona arancione se non in zona gialla».

Scalpita per uscire dalla zona arancione anche il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti. Dai primi di dicembre, «o magari anche prima» se scenderà l'Rt sotto l'1%, il governatore vuole chiedere al governo di far uscire dalla zona arancione la Liguria. L'Abruzzo invece va verso il lockdown: il governatore Marsilio dovrebbe firmare un'ordinanza che prevede, tra l'altro, la chiusura di tutte le scuole e lo stop ai centri commerciali.

Nelle Marche il presidente della Regione, Francesco Acquaroli, ha pubbli-

cato ieri sulla propria pagina Facebook un post ricordando l'avvio della fase arancione per la regione (con Emilia Romagna e Friuli VG) e quindi delle nuove misure restrittive anti-Covid. «Mi è molto dispiaciuta - ha scritto - la mancanza di una comunicazione minima e della concertazione necessaria che avrebbe potuto portare a scenari diversi o comunque a rendere una misura una soluzione invece di un'imposizione. Sono amareggiato perché il mio è sempre stato un atteggiamento collaborativo con le istituzioni nazionali».

Ieri sera a Torino e Roma, poi, si sono aggiunte anche manifestazioni di piazza. Ma nella polemica col governo si inseriscono anche le categorie produttive: Coldiretti sottolinea che salgono a circa 270 mila i bar, i ristoranti, le pizzerie e gli agriturismi chiusi per una perdita di fatturato mensile di almeno 5,3 miliardi ed un drammatico effetto a valanga sull'intera filiera. ●

Aiuti alle donne e cashback saranno esentasse

Silvia Gasparetto

Sgravi rosa, per incentivare il lavoro femminile, 400 milioni per vaccini e cure anti-Covid e niente tasse sul cashback per gli acquisti con carte e bancomat che dovrebbe scattare, se tutto sarà confermato, già sui pagamenti elettronici di dicembre e arrivare sul conto corrente a febbraio. Imbarca nuove misure e perde qualche pezzo - come l'accisa del 25% sulle sigarette elettroniche - la legge di Bilancio che a quasi un mese dal primo via libera salvo intese del Consiglio dei ministri avrà bisogno di un nuovo passaggio - oggi - sul tavolo del governo prima di essere inviata, con ritardo record, in Parlamento.

In tutto, al momento, la maxi-manovra da 38 miliardi conta 248 articoli, a partire dai grandi capitoli come i 3 miliardi per l'assegno unico (che diventano 5,5 nel 2021), il rifinanziamento della Cig Covid per oltre 5 miliardi e il fondo per i ristori delle attività più colpite dalla pandemia da 4 miliardi che potranno andare, è precisato nella norma, a tutte le imprese con «cali di fatturato di almeno il 30%». Ma trovano posto anche diverse misure «micro» come la trasformazione in S.p.a. dell'Istituto Luce con aumento di capitale da parte del Mef di 10 milioni o l'assunzione di 378 assunzioni all'Enac, compresi 72 ispettori di volo. Un testo monstre, che supera per quantità di norme il decreto Rilancio e che comunque arriva alla Camera, dove questa settimana si conta di dare avvio alla sessione di Bilancio, sostanzialmente già vecchio perché superato dalla recrudescenza dell'epidemia. Il governo potrebbe decidere di chiedere un ulteriore scostamento al Parlamento per finanziare con extradeficit un nuovo decreto che potrebbe anche andare oltre il solo Ristori ter.

Le misure sono state oggetto di una ultima capi-delegazione con Conte e Gualtieri prima del nuovo Consiglio dei ministri: la bozza è stata rivista e alcune voci hanno trovato la loro stesura definitiva, come il fondo da 400 milioni che servirà al ministero della Salute ad acquistare vaccini anti-Covid e farmaci per la cura dei positivi. Risorse che si aggiungono a quelle già stanziare per gli aumenti a medici e infermieri (835 milioni), per contrattualizzare più specializzandi e anche per continuare a far fare i tamponi a medici di base e pediatri. L'attenzione è anche per le strutture, con 2 miliardi in più per l'edilizia ospedaliera e delle Rsa e per la proroga, per tutto il 2021, del personale aggiuntivo contrattualizzato nei mesi dell'emergenza, in modo da non sguarnire corsie e reparti. Per il lavoro femminile arriva invece, come annunciato dal ministro Nunzia Catalfo, lo sgravio al 100% dei contributi, fino a 6mila euro, per le assunzioni del prossimo biennio, che affianca la decontribuzione per chi assume under 35 (4 anni per i giovani del Sud) e allo sconto del 30% dei contributi per tutti i dipendenti del Mezzogiorno, che viene rifinanziato. Conte oggi incontrerà anche i sindacati. Per dare una spinta al mercato del lavoro viene prorogata fino a marzo la possibilità di rinnovare i contratti a tempo determinato senza causali, in deroga al decreto Dignità. Arrivano poi due interventi per dare più forza al piano Italia Cashless, uno degli interventi ideati prima della pandemia: da un lato si limita la cosiddetta lotteria degli scontrini a chi fa acquisti con carte, bancomat e app per i pagamenti digitali; dall'altro si prevede che i rimborsi del cashback (che possono arrivare fino a 1.500 euro per i vincitori del superpremio a chi utilizza di più le carte) non contribuiscano a formare il reddito e non siano tassati.

Gli Stati generali del Movimento

Di Maio si riprende i 5 Stelle Ma Di Battista detta le regole

Si allontana la scissione. Crimi: «Ora è necessaria una guida collegiale». Conte: «Cambiare idee serve a migliorarsi»

Michela Suglia

ROMA

Dal capo politico a una guida collegiale con forme e modi che, se approvati dagli iscritti nei prossimi giorni, modificheranno lo statuto diventando concreti. Il Movimento 5 stelle cambia pelle e sembra archiviare, per ora, il rischio scissione paventato per settimane. Ma le scintille non sono spente del tutto. A tenerle vive è Alessandro Di Battista. L'anima più *pasionaria* del Movimento rifiuta l'etichetta del ribelle, si proclama invece «innamorado del Movimento», anche se in mattinata aveva attaccato su Facebook, proprio nel Movimento, lo aveva «denigrato» «genuflettendosi davanti ai loro padroni». Agli Stati generali cambia decisamente registro, ma non smette di dettare condizioni. Le chiama «garanzie» e le elenca parlando a raffica nei 5 minuti a sua disposizione all'assemblea finale degli Stati generali.

Chiede di mettere «nero su bianco» il doppio mandato come limite massimo per consiglieri e parlamentari.

Insomma, nessuna deroga a uno dei cardini del Movimento che fu di Gianroberto Casaleggio e Beppe Grillo. Altro paletto è un Comitato di garanzia fatto da iscritti e parlamentari 5S, ma «senza nessun esponente del governo», per decidere le nomine nei ministeri e nelle partecipate statali. Nessun altro alza la voce così, degli oltre 30 intervenuti. In realtà parecchi ripetono il mantra del doppio mandato, difeso come un argine insuperabile. Anche Luigi Di Maio lo chiama «limite sacrosanto», ma l'ex leader non va oltre. Di certo a rischiare il «posto» è lui per primo, insieme a quasi tutti i big del gruppo. A differenza di Dilibba che, dopo l'esperienza a Montecitorio del 2013, ha ancora un giro a disposizione. Non a caso annuncia:

**Doppio mandato
Il dissidente insiste:
«Nessuna deroga
e chi è al Governo
non farà il garante»**

«Non vedo l'ora di potermi rimettermi in prima linea con il Movimento, vedremo come e in che ruolo».

Da pomeriggio a sera il dibattito sul «nuovo» Movimento va in scena in streaming assoluto. Virtuali il palco, la platea, il leggio davanti a Vito Crimi nel ruolo di presentatore. Oltre che reggente politico pronto all'addio. Apre la giornata (in collegamento da Palazzo Chigi) quell'avvocato del popolo che il Movimento propose come premier. Giuseppe Conte riconosce al Movimento «battaglie che ora sono patrimonio comune». Ma quasi da *pater familiae*, li bacchetta: «La coerenza è sicuramente un valore, ma quando governi devi valutare la complessità, bisogna avere anche il coraggio di cambiarle le idee, quando ti accorgi che queste sono migliori di quelle che avevamo». A questo punto, tra veleni e divisioni, un cambio di passo sembra inevitabile. A chiederlo espressamente è Di Battista: prima condizione è la revoca definitiva delle concessioni autostradali alla famiglia Benetton, una norma sul conflitto di interessi, il no alle alleanze politiche

per cui «il Movimento si presenti da solo alle prossime politiche», ordina. E scandisce pure il suo «mai una legge elettorale senza preferenze».

Toni più soft da Crimi sulla «necessità di una guida politica collegiale», che sarà votata dopo l'ok degli iscritti e quindi la modifica dello statuto. Di Maio invece la prende larga e invoca unità («è la forza del Movimento») contro le divisioni che «non servono a nessuno». Assicura che riprendere la guida del Movimento non è suo interesse, ma insiste su un maggiore peso nell'esecutivo: «Voglio un Movimento autonomo che si deve far valere di più nel governo». Sul tavolo resta il nodo del ruolo della piattaforma Rousseau, da settimane al centro di un braccio di ferro tra una parte del Movimento e Davide Casaleggio, protagonista di un sonoro schiaffo sabato, non partecipando agli Stati generali. Ma il ministro degli Esteri tende la mano: «Troveremo una nuova sinergia con Rousseau». Una partita che invece preme molto a Roberto Fico: «Gli strumenti di cui il Movimento si avvale devono essere del Movimento».

Il gasdotto Tap è operativo «Rotta di energia sostenibile»

PAOLA LAFORGIA

BARI. La strada è stata lunga e il percorso ostacolato non solo da montagne e abissi marini, ma anche dalle accese proteste degli ambientalisti locali contrari all'approdo sulla costa salentina e sfociate in una pioggia di ricorsi amministrativi, denunce e procedimenti penali. Ma alla fine, a quattro anni e mezzo dalla inaugurazione dei lavori a Salonicco, la multinazionale Trans Adriatic Pipeline (Tap) ha annunciato che il gasdotto che è operativo e può trasportare verso i mercati europei 10 miliardi di metri cubi all'anno di gas dall'Azerbaijan. Sono così cominciate le operazioni commerciali lungo gli 878 km che attraversano la Grecia, l'Albania, il Mare Adriatico e l'Italia, il tratto europeo del Corridoio Meridionale del Gas.

«La nostra visione a lungo termine è finalmente diventata realtà», ha commentato Luca Schieppati, managing director di Tap. Il gasdotto, ha aggiunto, «consente di raggiungere un doppio obiettivo: l'apertura di una nuova rotta dell'energia affidabile e sostenibile e la disponibilità di una nuova fonte di gas che raggiungerà milioni di utenti finali europei nei decenni a

venire». Per Murad Heydarov, presidente del cda di Tap, l'opera «offre un contributo all'obiettivo Ue di realizzare un mercato energetico integrato e di mettere a disposizione un mix energetico sostenibile, sicuro e diversificato per la transizione energetica in corso». L'azionariato di Tap è composto da Bp (20%), Socar (20%), Snam (20%), Fluxys (19%), Enagas (16%) e Axpo (5%).

L'infrastruttura, considerata dall'Italia un'opera di interesse strategico nazionale, è stata realizzata con un Project Financing da 3,9 miliardi di euro e si sviluppa attraverso la Grecia (550 km) e l'Albania (215 km), passa sotto il mare Adriatico (105 km) e termina in Italia (8 km) dove approda sulla costa salentina di Melendugno (Lecce). È stata proprio la scelta dell'approdo, la spiaggia di San Foca, uno delle località turistiche più apprezzate del Salento, a suscitare le proteste delle popolazioni locali che già all'avvio dei lavori, tra il 2017 e il 2018, hanno tentato di ostacolare in tutti i modi il cantiere con proteste, presidi costanti e manifestazioni sfociate a volte anche in azioni violente. Ma anche con ricorsi amministrativi, per lo più non andati a buon fine. ●

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO



Vienna: lockdown duro e poi test di massa Berlino e Parigi: restrizioni per diversi mesi

ROMA. Se il coronavirus sembra destinato a rimanere con noi ancora per parecchio tempo - perlomeno tutto l'inverno stando alle previsioni più ottimistiche degli scienziati - così pure resteranno in vigore le restrizioni imposte dai governi nel Vecchio Continente per contrastarlo: è questo il messaggio inviato dal governo tedesco (che parla apertamente di «4-5 mesi»), e nei giorni scorsi da quello francese, a dei cittadini sempre più stanchi. Intanto, sul modello di quanto avvenuto in Slovacchia, l'Austria sta pianificando uno screening di massa al termine del secondo lockdown, che entrerà in vigore la prossima settimana. L'annuncio è

arrivato dal cancelliere Sebastian Kurz, che ha parlato dell'intenzione un fare «un passo simile» a quanto avvenuto in Slovacchia, dove due settimane fa due terzi della popolazione sono stati testati, con poco più dell'1% risultati positivi.

Da domani il Paese riporterà le sue lancette a marzo con un lockdown totale: coprifuoco h24, scuole e negozi chiusi, nel tentativo di tenere sotto controllo una curva di contagi descritta come esponenziale in diverse regioni. Il blocco resterà in vigore fino al 6 dicembre. Poi dovrebbero arrivare i test a tappeto, «per poter garantire la riapertura delle scuole e le feste di Natale», ha spiegato Kurz.

L'ITALIANA DELLO STAFF DI FAUCI

Cassetti: «Entro dicembre due vaccini e sarà l'inizio dell'uscita dal tunnel»

NICOLETTA NENCIOL

WASHINGTON. «Ci sono buone probabilità che entro la fine dell'anno avremo non uno, ma due vaccini contro il covid-19, approvati con autorizzazione di emergenza dalla Food and drug administration (FDA). Se ciò sarà confermato, si tratta di un risultato straordinario, senza precedenti, che farà scattare l'avvio delle prime immunizzazioni e potrà iniziare a farci vedere la luce alla fine del tunnel della pandemia». Cristina Cassetti, virologa italiana da 17 anni all'Istituto nazionale delle malattie infettive NIAID guidato proprio da Anthony Fauci, vicedirettrice della divisione di Microbiology and infectious disease, esprime ottimismo sulla lotta al Sars-Cov-2. Grazie al probabile arrivo di più di un vaccino. «Dobbiamo ancora rivedere nei dettagli i dati comunicati dalla Pfizer sul 90% di efficacia generale del loro vaccino, ma siamo fiduciosi. E lo siamo anche perchè ci aspettiamo che dal trial in corso, di



fase 3, del vaccino della Moderna emergano indicazioni di efficacia equivalenti. Avremo questi dati a giorni». I due vaccini - Pfizer e Moderna - condividono infatti l'utilizzo della stessa nuova piattaforma per l'immunizzazione, basata sull'impiego dell'RNA messaggero. «E' la prima volta in assoluto che un vaccino basato su questa piattaforma ha dato prove di indurre le risposte immunitarie che proteggono dalla malattia. E' una grossa novità perchè il vantaggio di questo metodo è la sua rapidità di esecuzione».

Da Cassetti arriva però anche un invito alla pazienza e ad attendere la revisione completa dei risultati della Pfizer. «I dati che abbiamo ricevuto sinora sulla efficacia nella prevenzione del 90% delle infezioni sintomatiche sono eccellenti, ma ci

sono ancora varie domande in attesa di risposta. Non sappiamo se e come il vaccino funzioni contro i contagi asintomatici. Quanto a lungo duri la protezione e se vi è una diversa risposta immunitaria a seconda delle fasce di età di appartenenza». Con il vaccino della Pfizer c'è inoltre qualche difficoltà di trasporto e conservazione, in quanto il prodotto va mantenuto a meno 80 gradi di temperatura: «Il dipartimento alla difesa Usa - spiega - sta già lavorando alla logistica necessaria nei centri di distribuzione dei vaccini, e negli Usa il problema verrà risolto. Ma il vaccino della Moderna pare non presentare questa difficoltà ed avere la capacità di rimanere stabile a - 20 gradi per un periodo di tempo discreto».

Quanto al nodo cruciale dei tempi e delle modalità di distribuzione, la scienziata è positiva: «Per dicembre dovremo essere in grado in Usa di vaccinare 20 milioni di persone. Ossia di avere i 40 milioni di dosi necessarie alla doppia somministrazione.

L'immunizzazione verrà data a scaglioni per fasce di rischio, partendo dai lavoratori della sanità in prima linea nella lotta al covid-19, seguiti da persone ad alto rischio per la presenza di malattie preesistenti e gli anziani. Da fine aprile si ritiene che i vaccini saranno disponibili per la popolazione generale».

La virologa è convinta che «eventualmente usciremo dal tunnel della minaccia del covid. Si spera che aumentando l'immunità nella popolazione tramite i vaccini e le infezioni naturali la malattia si manifesterà sempre di meno ed in maniera più leggera. Forse come un semplice raffreddore». «Ma intanto - mette in guardia - è importante essere pazienti: fare attenzione al distanziamento sociale, usare mascherine e seguire le linee guida delle autorità».

Le elezioni negli Stati Uniti, l'uscente: «Ci sono stati brogli, fake news dai media»

Casa Bianca, assedio a Trump «Il voto? Non concedo nulla»

Il portavoce del vincitore Biden: «Il popolo ha già deciso»
Obama promette: «Lo aiuterò ma non entrerà nel suo staff»

Claudio Salvalaggio

WASHINGTON

«Ha vinto perché le elezioni erano truccate»: Donald Trump è sembrato riconoscere su Twitter la vittoria di Joe Biden senza nominarlo, dopo aver ammesso nei giorni scorsi la possibilità di una amministrazione diversa dalla sua. Ma nel giro di due ore ha realizzato l'ambiguità di quelle parole e ha corretto subito il tiro, mentre la piattaforma social continuava a censurare come controversi i suoi post sui brogli. «Ha vinto solo agli occhi dei media *fake news*. Io non concedo nulla», ha cinguettato omettendo il nome del suo rivale e ammonendo che c'è ancora «una lunga strada da fare».

È la strada dei ricorsi legali. Dopo i rovesci subiti finora, il presidente ha deciso di affidarsi nuovamente al suo controverso avvocato personale Rudy Giuliani, nonostante la sua reputazione compromessa dai maneggi nell'Ucrainagate e ultimamente anche dalla scena sessualmente imbarazzante del film Borat 2. Trump lo considera un «combattente», la figura giusta per condurre

l'offensiva legale insieme a quella mediatica. Dopo l'infelice esordio con una conferenza stampa nel parcheggio di una ditta di giardinaggio accanto ad un sexy shop, per un errore nella prenotazione della location, Giuliani ha promesso battaglia in una intervista alla Fox. Non solo sui voti ma su Dominion, la società che ha fornito il sistema di voto a oltre 30 Stati Usa e che secondo il presidente gli ha sottratto centinaia di migliaia di preferenze. «È una società della sinistra radicale», ha denunciato, riecheggiando i tweet del suo «boss». L'avvocato però non ha fatto altro che rilanciare infondate teorie cospirative, secondo cui Dominion è legata alla fondazione Clinton, mentre Smartmatic, una delle aziende che produce le macchine per tabulare i voti, è controllata dal filantropo progressista George So-

**Fase di transizione
Battaglia di Giuliani
contro la società
che ha fornito il sistema
per la consultazione**

ros.

Trump si sente assediato e su Twitter spara contro tutti: l'organizzazione della sinistra antagonista Antifa per i tafferugli con i suoi fan nella capitale che hanno portato a 20 arresti, la polizia per essere intervenuta «troppo tardi», il sindaco perché «non sta facendo il suo lavoro», il «silenzio dei media» sul successo della marcia «Stop the steal». E Biden per la sua fondazione di beneficenza contro il cancro che «ha speso milioni in stipendi per lo staff e zero in ricerca».

Ma per ora sono tutti attacchi a vuoto. «I tweet di Donald Trump non rendono Joe Biden presidente o meno. È il popolo americano che lo ha reso presidente», gli ha risposto Ron Klein, chief of staff di Biden, chiedendo che la prossima settimana la General Services Administration firmi la lettera di «accertamento» della vittoria per avviare il processo di transizione bloccato dalla Casa Bianca. Un processo auspicato anche dal noto immunologo Anthony Fauci, da tempo ai ferri corti con il presidente, per fronteggiare una pandemia ormai fuori controllo negli Usa.

Barack Obama ha escluso l'ipotesi di entrare nel governo di Joe Biden, se gli fosse offerta un posto: «Michelle mi lascerebbe», ha spiegato in una intervista alla Cbs, alla vigilia dell'uscita del suo libro di memorie «A promised land». «Ci sono cose che non farò perché Michelle mi lascerebbe. Mi direbbe "cosa?", "cosa intendi fare?"», ha detto tra il serio e il faceto. Alla domanda su come aiuterà il suo ex vice, Obama ha risposto che «Joe non ha bisogno dei miei consigli, ma lo aiuterò in tutti i modi possibili». «Ma non intendo lavorare sullo staff della Casa Bianca o cose del genere», ha aggiunto.

Intanto Trump subisce un altro schiaffo sui dreamer, dopo che la corte suprema ha bloccato il suo tentativo di mettere fine al programma dell'era Obama per tutelare i circa 700 mila immigrati arrivati negli Usa da minorenni al seguito di genitori clandestini: un giudice federale ha sentenziato che le nuove restrizioni dell'amministrazione non sono valide perché varate da Chad Wolf quando non era ancora segretario facente funzione alla «homeland security».

Riguarderà tre miliardi di persone

Maxi intesa fra Cina e 14 paesi asiatici: è sfida all'America

Antonio Fatiguso

PECHINO

La Cina incassa una nuova vittoria strategica: la firma dell'accordo di libero scambio tra 15 Paesi dell'Asia-Pacifico che, escludendo gli Usa, diventa la più grande intesa commerciale su scala globale. Il Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep) - questo il nome - coinvolge infatti circa un terzo del Pil e della popolazione mondiale, con quasi 3 miliardi di persone coinvolte. In soli quattro anni Pechino ha così ribaltato le posizioni nella regione rispetto a Washington. Il Tpp, l'accordo a 12 voluto da Barack Obama che teneva fuori la Cina e valeva il 40% del Pil mondiale in una trama transpacifico, era stato affossato da Donald Trump all'Apec del 2017 in Vietnam dopo aver conquistato la Casa Bianca, motivando il ritiro Usa in nome dell'«America First».

Dopo otto anni di negoziati e su sua iniziativa, la Cina aumenta l'influenza economica grazie allo schema commerciale che abbatte i dazi siglato dai leader delle 10 economie del Sudest asiatico (Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam), e di quelli di Cina, Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda e Australia. L'India, timorosa di un aumento del deficit commerciale con la Cina, potrebbe aderire in futuro.

Per gli Stati Uniti nell'era della presidenza di Joe Biden il Rcep è

un'altra chiamata, forse l'ultima, per definire strategie sul commercio durature nell'area, ritrovando un ruolo da pivot adattato ai nuovi trend.

Nel mezzo della tendenza globale al protezionismo, i Paesi partecipanti sono diventati più motivati a optare per il libero scambio dopo le turbolenze causate da Trump e dal Covid-19. L'accordo poggia su 20 capitoli di regole che vanno da commercio di beni, investimenti e commercio elettronico a proprietà intellettuale e appalti pubblici, con l'obiettivo di aumentare l'interazione economica fatta su regole in vista dell'entrata in vigore del Rcep quando i firmatari lo avranno ratificato. È la seconda grande intesa commerciale multilaterale per l'Asia, dopo quella transpacifico (Cptpp), la versione a 11 del Tpp senza gli Usa, che ha 7 Paesi che figurano tra l'altro tra i 15 del Rcep.

Sul piano politico è significativo che si tratti della prima iniziativa del suo genere tra Cina, Giappone e Corea del Sud per quello che alcuni osservatori vedono come un passo primordiale di un'integrazione asiatica magari paragonabile all'Unione europea, con la Cina per baricentro.

Secondo le stime dei firmatari, il Rcep aumenterà ricchezza e benessere in termini quantitativi seguendo non standard assoluti e vincolanti come nei trattati neoliberali, ma «flessibili». I dazi eliminati sono al 90% e non al 100%, a tutela di politiche protezionistiche dei singoli Paesi, settore agricolo in primis.

Era in carica da una settimana

Il Perù si infiamma, lascia pure il neo presidente

Maurizio Salvi

BUENOS AIRES

Meno di una settimana dopo la destituzione da parte del Parlamento del presidente Martin Vizcarra per l'accusa di corruzione, il Perù ha vissuto un'altra giornata di fuoco, cominciata la notte scorsa con la morte di due giovani in scontri di piazza a Lima, e terminata più tardi con le «dimissioni irrevocabili» del neo eletto successore, Manuel Merino.

Rivolgendosi alla Nazione nel momento di abbandonare la presidenza, Merino ha sottolineato che «tutto il Perù è in lutto, nulla giustifica che una legittima difesa debba provocare la morte dei peruviani. Quanto accaduto deve essere investigato profondamente dalle istanze competenti per determinare ogni responsabilità».

Il modo con cui il Congresso aveva messo alla porta Vizcarra utilizzando in modo discutibile un articolo della Costituzione, aveva avviato subito una fase di grave instabilità istituzionale, pericolosa per la tenuta democratica del Paese.

Merino, che già aveva guidato un primo tentativo un paio di mesi fa di destituire il capo dello Stato, aveva potuto assumere alla fi-

ne la presidenza con l'appoggio di otto dei nove partiti del Parlamento. Gli stessi che però ieri hanno fatto dietrofront, e lo hanno abbandonato costringendolo a gettare la spugna.

Nei giorni scorsi, inoltre l'estromissione di Vizcarra aveva prodotto un'ondata di indignazione popolare con marce e manifestazioni per vari giorni a Lima e in molte altre città peruviane. Ieri, gli incidenti sono stati molto gravi nella capitale, con la morte di due studenti universitari di 22 e 25 anni ed il ferimento di 80 persone.

L'uso sfrenato della forza da parte della polizia ha prodotto critiche negli ambienti politici e sociali, ed anche lo scrittore Mario Vargas Llosa, a suo tempo candidato presidenziale, aveva ribadito che «Merino se ne deve andare».

Per molte ore rimasto in silenzio il capo dello Stato ha cercato di riportare la stabilità e la calma, ma gli è stato impossibile tanto che uno ad uno 13 ministri, fra cui quelli dell'Interno e della Difesa, si sono dimessi.

Fonti giornalistiche avevano anche ipotizzato una sua fuga all'estero ma non è stato così. Come ultimo gesto Merino ha cercato in extremis di organizzare una riunione nel ministero dell'Interno con i massimi responsabili di polizia e Forze armate, che però non si sono presentati.

Quando gli è giunta poi anche l'esortazione formale del Parlamento a dimettersi, ha capito che non c'era più nulla da fare se non diffondere il messaggio di dimissioni.

**Giorni di violenza
Il precedente Vizcarra
era stato accusato di
corruzione provocando
indignazione popolare**